Anno IV — Num. 9

Roma 1° Giugno 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi

C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . . L. 5,—
Semestrale . . . . » 2,50
Trimestrale . . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

Alle operaie

Noi invitiamo instancabilmente le operaie ad entrare nelle loro organizzazioni di classe ed a partecipare alla vita di queste organizzazioni, seguendone, anzi, contribuendo a determinarne l'attività e le direttive a seconda delle necessità e della volontà delle masse lavoratrici.

Le operaie che in questo modo intendono la loro partecipazione al movimento sindacale di classe, debbono oggi rendersi conto di un grave pericolo da cui le organizzazioni dei lavoratori sono minacciate; pericolo sul quale i comunisti da qualche tempo richiamano l'attenzione degli operai e delle operaie.

I dirigenti sindacali riformisti, che negli anni delle più grandiose e promettenti lotte operaie vilmente ingannarono le masse lavoratrici, sabotando le loro giuste aspirazioni di emancipazione piena e integrale, si sono oggi accodati alla borghesia cosidetta democratica e liberale: all'antifascismo borghese, conservatore e reazionario sotto la maschera traditrice e bugiarda della democrazia borghese. Col pretesto di combattere il fascismo insieme con questa opposizione borghese, i dirigenti confederali riformisti, aiutati dai loro tirapiedi massimalisti, fanno in realtà il gioco della reazione, soffocando nella massa lavoratrice ogni spirito di inziativa, spegnendo in essa ogni volontà di lotta, reprimendo ogni moto spontaneo del proletariato contro l'attuale intollerabile situazione economica e politica. E, poichè nel movimento operaio vi è una forte corrente di volenterosi strettamente organizzati e disciplinati, e decisi a opporsi a questa politica, a ridare alla massa la coscienza della propria forza, ad agguerrirla ed a condurla attivamente all'attacco contro la reazione, i riformisti cacciano dalle organizzazioni sindacali questi elementi attivi e coraggiosi e minacciano la scissione dell'organizzazione operaia. I riformisti vogliono che la Confederazione Generale del lavoro diventi l'organizzazione di poche categorie privilegiate di lavoratori, liberata dagli elementi rivoluzionari, dal periodo comunista e ligia ai loro voleri. Invece di preoccuparsi degli interessi generali della classe operaia e della sua lotta fanno gli interessi della fallita opposizione borghese aventiniana presso la quale vogliono acquistarsi dei meriti con un atteggiamento controrivoluzionario e antiproletario. Appena sospettano una ispirazione comunista, un proposito rivoluzionario, si valgono di tutti i pretesti per espellere dalla organizzazione dei lavoratori, che hanno sempre lottato e che lottano instancabilmente e si sacrificano per migliorare le condizioni generali delle classi lavoratrici, per prepararle alla lotta e guidarle alla riscossa. In questo modo sono stati espulsi i compagni Juraga, Ghidetti e Nicola; e da questi propositi sono stati suggeriti tutti i recenti provvedimenti dai dirigenti riformisti confederali contro i comunisti.

C'è, in Italia, una classe povera e reietta di lavoratori della terra — più miseri degli stessi proletari e di essi più numerosi — disorganizzati e lontani da ogni attività emancipatrice. La Confederazione del lavoro ignora questa massa, non si preoccupa della sua sorte e delle tristissime condizioni in cui vive. Ma appena si costituisce la Associazione di difesa dei contadini poveri, che tende a raccogliere sotto le proprie bandiere la folla immensa di questi reietti, ecco che la burocrazia social-democratica interviene. Pena la espulsione dalle file della organizzazione sindacale si intima ai fautori del movimento dei contadini poveri di troncare ogni attività in proposito.

Un nucleo di operai di ogni partito pensa che la organizzazione proletaria non può restare apatica, inerte, immobile come attualmente. Esso convoca per questo una Conferenza di fabbrica, cui debbono prtecipare tutti i proletari delegati delle officine per portare la voce dei lavoratori e delle lavoratrici di tutti i partiti e anche dei senza partito, organizzati o no, intorno alla presente situazione e ai mezzi per uscirne al più presto. Si tratta di un tentativo di risvegliare le masse per la lotta: ma i riformisti della Confederazione hanno paura della massa, ne temono il risveglio. Essi sono con la democrazia borghese dell'Aventino contro la democrazia proletaria della fabbrica. E pongono il veto alla Conferenza di fabbrica e, con il solito pretesto della manovra comunista, stabiliscono il principio che gli operai organizzati non hanno il diritto di convocarsi e di discutere dei loro interessi con gli operai disorganizzati per indurli ad un'unione comune, anche se essa torni utile a tutti.

A Torino i dirigesti riformisti della FIOM, che si sono posti a capo di questa organizzazione approfittando, prima del terrore che infuriava contro i rivoluzionari, e servendosi poi della più bassa e volgare truffa elettorale, in occasione delle elezioni delle Commissioni interne della FIAT stabiliscono che debbano essere espulsi dai sindacati tutti coloro i quali si presentano come candidati esprimenti una tendenza in contrapposto con quella riformista.

Ora, i riformisti richiamano gli operai e le operaie a considerare seriamente questi episodi e questo atteggiamento dei dirigenti riformisti. I comunisti che non vogliono assolutamente alcuna scissione e che lotteranno energicamente contro tutte le espulsioni, chiamano gli operai e le operaie a lottare per il ritorno delle masse alla organizzazione sindacale, per il controllo attivo ed effettivo delle masse sui capi, contro l'indirizzo riformista della Confederazione; fino a cacciarne gli attuali dirigenti, i quali, con la loro politica contro i comunisti e i rivoluzionari e di dedizione al sapitalismo, segnano un nuoov passo verso il compromesso tra fascismo e socialdemocrazia.

Le operaie, come gli operai, debbono impedire che loro organizzazione diventi uno strumento di collaborazione di classe, di dedizione degli interessi proletari agli interessi della borghesia. Le operaie non organizzate debbono entrare nell'organizzazione, farne il baluardo della difesa dei loro interessi e redimerla dal riformismo che tenta di comprometterla.

Il compagno Marco Friedmann è stato impiccato

L'addio dei proletari di tutti i paesi alle vittime di Bulgaria

Sono impiccati a Sofia i rappresentanti della classe operaia e contadina che non si è riusciti ad ammazzare nell'atto dell'arresto. Ascoltate, diciamo ai proletari di tutti i paesi, l'eloquenza delle forche di Sofia. I patiboli di Zankof vi insegnano che non v'è pietà nella guerra civile! Proletari di tutti i paesi, non dimenticatelo! Verrà giorno in cui saranno invertite le parti ed i rappresentanti della borghesia saranno nelle vostre mani. Ricordatevi allora della lezione di Sofia. Nessuna pietà! Coloro che non sapranno colpire duramente il nemico di classe, morranno di sua mano. O loro o noi!...

Questa, l'eloquenza delle forche erette sulla piazza della cattedrale dei Sette Santi a Sofia. Possiamo non dimenticarla mai! I reazionari di Bulgaria e la borghesia mondiale lo vogliono. Possa l'ombra di questi patiboli imprimersi nel cuore di tutti i fanciulli del proletariato! Possa questa immagine indurirci nella lotta quando saremo i più forti!

Ai contadini del mondo intero, il martire del Partito contadino bulgaro grida:

« Contadino, compagno, ascolta! Allorchè nel Partito contadino di Bulgaria cacciammo la borghesia da potere, non osammo annientarla e tememmo l'alleanza con gli operai. Non abbiamo saputo trovarci l'appoggio nelle città.

Non abbiamo saputo trovare fra noi, i capi per le nostre truppe. Non abbiamo trovato fra i contadini uomini che avessero la scuola di lunghe lotte contro la borghesia. La borghesia ha saputo gettare su di noi la rete dei suoi complotti. Ha saputo riprendersi il potere ed ha assassinato a migliaia i migliori di noi. Ci ha fucilati ed impiccati! Che il nostro esempio vi serva di lezione. Ricordatevi che i contadini non possono liberarsi dal giogo capitalista se non fraternamente uniti agli operai e lasciandosi guidare dagli operai ».

Ai suoi fratelli operai, il comunista che sale il patibolo dice:

« Compagni di tutti i paesi, soccombiamo qui per non averci saputo unire alla classe dei contadini. Non abbiamo saputo sostenerla nella sua lotta contro la borghesia ed abbiamo lasciato le sue mani inesperte allentare le redini del potere. Abbiamo tentato di riparare l'errore, ma troppo tardi, ed esso ci costa migliaia di sacrifici. Ciò che si perde in un momento della storia, deve alle volte essere riconquistato in lunghi anni di lotte accanite. Imparate ed affermatevi! In alto i cuori. Ricordatevi che il giorno in cui la classe operaia ed i contadini si troveranno a fianco, di fronte alla borghesia, a fianco come gli operai e contadini bulgari che muoiono ora assieme, avremo vinto ».

La controrivoluzione bulgara e con essa la controrivoluzione mondiale organizzano a Sofia una dimostrazione, la prima del genere, per il fronte unico degli operai e contadini. Essa dimostra che la sua vittoria significa lo schiacciamento degli uni e degli altri. Faremo di tutto perchè ciò sia compreso. La terrificante messa in scena della borghesia mondiale e della borghesia bulgara si risolverà contro coloro che l'hanno montata.

Ai comunisti ed ai contadini bulgari che muoiono, il nostro supremo saluto! Essi vanno coraggiosamente alla morte, certi che il loro sangue sarà fecondo. Nel momento supremo sentono al disopra della muraglia di baionette tese verso di loro, le mani di milioni di operai e contadini, le mani tese per l'addio e per il giuramento. Noi giuriamo di vendicarli. Noi giuriamo che la classe operaia saprà castigare i suoi carnefici!

Per i bimbi di Friedmann

Marco Friedmann, l'impiccato di ieri, lascia un esempio altissimo di fierezza. Lo piangono la moglie, i figli, in tenera età. Noi proclamiamo che la cosciente pietà di quanti il servaggio non ha ancora adduggiati, deve andare verso quella donna, verso quei bimbi in espressione di vigile cordoglio e di fraterno aiuto.

Chiamiamo a contribuire all'opera umana tutti gli umani, particolarmente gli operai che non hanno spento negli animi il sentimento della civiltà.

Diamo tutti, diamo presto e sia l'aiuto alle vittime della barbarie il segno della consapevolezza delle cause e delle responsabilità del lutto e della rovina.

La Sezione Italiana del Soccorso Operaio Internazionale.

Le offerte si ricevono presso G. M. Serrati, viale Vittoria 12, Milano.

Gli operai e le operaie hanno commemorato Friedmann

Gli operai e le operaie di numerose fabbriche alla notizia della avvenuta impiccagione del nostro compagno Friedmann hanno spontaneamente improvvisato delle manifestazioni di solidarietà verso il Caduto e di protesta contro gli assassini. Dove è stato possibile gli operai e le operaie si sono riuniti in massa dinanzi alla fabbrica o nei pressi di essa; e dove non hanno potuto convocarsi in assemblea di maestranze, hanno esaltato il Martire nostro, soffermandosi a capannelli, all'entrata e all'uscita del lavoro.

In tutte le officine, fu vieppiù suggellato il patto di unione e fraternità fra operai e operai e sopratutto il giuramento di combattere insieme per l'unità proletaria, che è promessa e garanzia di vittoria. La parola dei Comitati operai e contadini trovò una eco di vivo e sincero consenso in tutti gli animi dei lavoratori, perchè è la parola della loro riscossa: Marco Friedmann non sarà dimenticato!

Riportiamo, poiche vi sentiamo espresso il pensiero e il sentimento degli operai e delle operaie di tutta Italia, il saluto rivolto al grande Martire dalla cellula dello Stabilimento Radaelli di Milano, la quale ha preso il nome di «Marco Friedmann».

«Oggi, giovedì, tutti noi compagni che facciamo parte della Cellula del nostro Stabilimento — ci siamo riuniti senza che nessuno avesse diramato gli inviti, per una necessità vivamente sentita da tutti, non appena letto sul nostro giornale la notizia che il nostro compagno bulgaro Marco Friedmann era stato impiccato. Sentivamo il bisogno di ritrovarci e ricordare insieme l'eroica figura del nostro grande compagno, il cui corpo è stato spento dal boia di Zankof, ma il cui spirito rivive in migliaia e in milioni di proletari di tutti i paesi del mondo.

In mezzo a noi operai non vi sono certo degli oratori, ma oggi siamo stati tutti oratori nel senso che la commozione e lo sdegno ci hanno suggerito anche i pensieri e i sentimenti di ammirazione per il nostro compagno, e di orrore per i suoi assassini. Tutti insieme abbiamo fatto la nostra commemorazione, senza cerimonie, senza discorsi perchè noi non ne siamo capaci, in silenzio; e il nostro silenzio voleva dire un evviva al nuovo Martire della rivoluzione comunista e voleva dire tante cose per la sua compagna che ha avuto lo strazio e l'orgiglio di veder morire il suo Marco come sanno morire i comunisti e voleva dire tante cose piene di tenerezza per i bambini di Lui, i quali hanno perduto il loro padre, ma, in ogni operaio e in ogni contadino che esiste sulla faccia della terra, hanno ritrovato il loro padre.

Sposa di Friedmann, figli di Friedmann, il vostro marito e il vostro babbo è presente a voi come è presente a tutti gli uomini che vivono di un pane guadagnato col lavoro, e il Suo nome è in tutti questi uomini, e la Sua Idea si è fatta più bella e più grande col Suo sacrificio. Noi non sappiamo dire di più a voi, vedova e a voi, figli. Se foste nelle nostre case, vorremmo dividere con voi il nostro pane, ma voi siete tanto lontani che non avrete neppure notizia di queste povere parole. Ma noi siamo certi ugualmente che voi sentirete l'onda di affetto e di solidarietà del proletariato internazionale che vi recherà conforto nella grande sciagura.

Bambini di Marco Friedmann, gli operai della Cellula Radaelli hanno preso oggi il nome del vostro padre ed essi si sono proposti e hanno giurato di essere degni di Lui di restare sempre fedeli alla Sua Idea».

L'agitazione delle operaie e degli operai cotonieri

L'agitazione delle operaie e degli operai cotonieri, che in questi ultimi giorni pareva dovesse sboccare in uno sciopero nazionale di categoria, è rientrata nella fase delle trattative. Dopo un periodo di molti mesi, nel quale la discussione fra gli industriali e l'organizzazione operaia è stata quanto mai ampia ed esauriente ed ha avuto come risultato che gli industriali si rifiutassero di concedere qualsiasi aumento di salario e di tener comunque conto dell'aumentato costo della vita e dell'aumentata miseria degli operai e delle operaie, le masse, con un « referendum » si sono espresse contrarie ad ogni ulteriore trattativa e favorevoli all'unificazione di tutte le vertenze e alla lotta immediata contro la caparbietà e l'intransigenza dei padroni. L'Associazione dei cotonieri, di fronte a questa precisa volontà delle masse, risponde proponendo nuove trattative. L'Associazione dei cotonier itende a dilazionare ancora, sperando, col tirare in lungo l'agitazione, di stancare e di spezzare la resistenza e la combattività degli operai e delle operaie. I comunisti, nel Comitato di agitazione della FIOT riunitosi per esaminare le nuove proposte degli industriali, hanno posto in rilievo i propositi dei padroni, ed hanno riaffermato la necessità di opporsi alla loro manovra, e di passare senz'altro allo sciopero, secondo il desiderio espresso dalla maggioranza degli organizzati. Ma il Comitato di agitazione della FIOT ha deciso di abboccarsi ancora con gli industriali per una nuova sessione di trattative; ed ha provveduto a convocare un Convegno nazionale delle maestranze cotoniere, per esaminare le ultime proposte inlustriali e deliberare intorno alla loro accettazione, o meno.

Le operaie, come gli operai, restino disciplinate all'organizzazione, e senza sospendere la loro preparazione alla lotta: anzitutto perchè difficilmente le proposte degli industriali saranno soddisfacenti; e in secondo luogo perchè se gli industriali hanno potuto smuoversi dalla loro posizione e potranno ancora spostarsi nel corso delle trattative in senso favorevole agli operai e alle operaie ciò è dovuto all'atteggiamento di lotta assunto dai lavoratori e propugnato dai comunisti: l'Associazione dei cotonieri accetterà le proposte della FIOT e verrà a più miti consigli soltanto se vedrà che gli operai e le operaie sono decisi a far valere il proprio diritto con la forma più energica di lotta, la quale son può essere che lo sciopero

Intanto la FIOT ha provveduto a convocare i rappresentanti degli operai linieri e canapieri degli stabilimenti di tutta Italia, i quali sono anch'essi in agitazione per ragioni di salario.

Quanto all'agitazione delle filatrici e delle torcitrici di seta, la FIOT aveva presentato, il 2 maggio, alla Associazione serica italiana un memoriale per queste operaie — circa 200 mila donne sparse in tutta Italia — col quale si chiedevano dei miglioramenti di salario e la sistemazione definitiva della parte morale del concordato nei riflessi delle ferie, del lavoro delle squadre, ecc.

Dopo diversi colloqui avvenuti fra la rappresentanza della FIOT e la Commissione industriale, la FIOT comunica che in questi ultimi giorni si è raggiunto un accordo di massima e ritiene che si sia andando verso la chiusura definitiva della importante agitazione con la regolare firma del concordato. Dell'accordo saranno comunicati i risultati precisi.

Le operaie tessili delle varie categorie interessate a tutte queste agitazioni, si mantengano vigili e pronte il corso e gli sviluppi delle trattative sui loro giornali di classe.

La fine dell'agitazione cotoniera

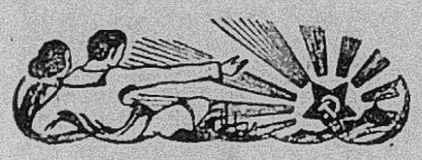
Giunge notizia che il Convegno cotoniero della F.I.O.T ha accettato le offerte degli industriali, presentate dai riformisti e dai massimalisti come la soluzione migliore della vertenza, e che consistono nella concessione dell'aumento di 1 lira anziché di 70 centesimi per le donne, e di L. 1.30 anziché di 1 lira per gli uomini. La decorrenza dell'aumento, invece di essere dal primo maggio, come offerto dalle ultime proposte, sarà dal primo giugno.

Il Convegno ha rivolto un caldo invito alla F.I.O.T. di intensificare l'agitazione in corso delle altre categorie tessili e di preparare un piano organico di agitazione e di propaganda in modo da poter giungere in un breve periodo di tempo alla disdetta del concordato, per più adeguati miglioramenti economici e per il ripristino del concordato generale del

Nel prossimo numero di *Compagna* esammineremo il modo come è stata impostata, condotta e chiusa questa importante agitazione e gli insegnamenti che ne derivano per le operaie.

Il nuovo concordato per le filatrici e tornitrici in seta

L'accordo raggiunto dalla F.I.O.T. con la Associazione serica italiana — e che interessa 150.000 operaie — stabilisce la concessione di un aumento del 10 per cento a tutte le categorie, con applicazone dal primo giugno, e cioè: lire 1 alle filatrici; lre 1 alle torcitrici; lire 1,60 ai filatori, per otto ore di lavoro. E il 10 per cento alle operaie cottimiste, alle maestre, ecc.; salvo a procedere a una nuova revisione delle paghe dopo il 31 dicembre 1925, nel caso si verificasse un aumento nel coto della vita di almeno il 5 per cento.



I salari delle operaie
e i profitti degli industriali

I cotonieri affermano, come al solito, di non poter soddisfare le richiesto degli operai, perchè le condizioni dell'industria non consentono nuovi aggravi alle ditte. E' il solito ritornello Noi riportiamo un interessante raffronto fra i salari rossi conquistati dagli operai nel 1919-20 e di salari imposti dai fascisti nel 1923:

Salario rosso (1919-20).
Uomini: da L. 2.70 a L. 3 all'ora;
Donne: da L. 2.20 a L. 2.50 all'ora;
Carovita: da L. 3.50 a L. 3.75 al giorno.

Salario fascista (1923.
Uomini: da L. 1.30 a L. 1.50 all'ora;
Donne: da L. 0.80 a L. 0.90 all'ora.
Caroviveri: abolito.

Ed ecco i ragguagli sui profitti riportati dalle più importanti società cotoniere, desunti dai bilanci (ed i lettorfili immaginano che gli utili confessati sono sempre di gran lunga inferiori agli utili reali...) delle società medesime:

Le *Manifatture Cotoniere Meridionali* hanno chiuso l'esercizio aprile-dicembre 1924 con un utile complessivo di 4 milioni e 363.500.

Le *Manifatture Cotoniere Meridionali* hanno deciso l'aumento del capitale sociale da 80 milioni a 100, mediante emissione di azioni ad assegnare totalmente in opzione agli azionisti

La *S. A. Dachs Cotoni*, con un capitale di 2 milioni e mezzo ha chiuso l'esercizio al 30 settembre 1924 con un utile di lire 202.023.

La *S. A. Linificio e Canapificio Nazionale*, con un capitale versato di 100 milioni, ha chiuso l'ultimo esercizio con un utile netto di 14 milioni e 247.329 lire, cioè oltre il 14 per cento.

Il *Cotonificio di Solbiate*, con un capitale di 10 milioni ha chiuso il bilancio al 31 dicembre 1924 con un utile netto di 2 milioni e 616.637 lire. Oltre i riparti alla riserva, al consiglio, ecc., venne deciso di assegnare un interesse di L. 20 a ciascuna azione da L. 100.

Il *Cotonificio Veneziano* ha chiuso l'esercizio del 1924 accertando un utile netto di 6 milioni e 293.644 lire su un capitale sociale di 50 milioni.

La *Manifattura Tosi*, sede di Busto Arsizio, con un patrimonio di circa 22 milioni ha riportato un utile d'esercizio di 5 milioni e 600 mila lire e, dopo le assegnazioni alla Riserva, al Consiglio, ecc., ha distribuito ai soci L. 33 di utile per ogni azione da L. 125.

Il *Cotonificio Cantoni*, che conta un patrimonio complessivo di circa 30 milioni ha avuto un utile netto, nel 1924, di lire 7 milioni e 90.133. L'assemblea deliberò di aumentare notevolmente le riserve e di assegnare altre ingenti somme ai consiglieri. Il restante di 4 milioni e 800 mila lire è stato ripartito fra gli azionisti, in ragione di un interesse di L. 150 per ogni azione di lire 750.

Il *Cotonificio Valli di Lanzo*, con un capitale di 12 milioni ha riportato nel 1924 un utile netto di 1 milione e 620 mila lire. Dopo le assegnazioni al Consiglio, alle Riserve, ecc., è stato distribuito il 10 per cento agli azionisti.

La Tessitura *De Angeli* di Milano, con un capitale sociale di 37 milioni ha chiuso l'esercizio 1924 con un utile di 14 milioni e 819.100 lire

La *Unione Manifatture* di Parabiago, con 18 milioni di capitale, ha accertato un utile netto di esercizio di 6 milioni e 335 362 lire, vale a dire circa il 35 per cento.

Dopo di che, evidentemente i *poveri* industriali hanno ragioni da vendere quando affermano di non essere in grado di concedere miglioramenti agli operai perchè le tristi condizioni dell'industria cotoniera (dividendi del 15, del 30, e del 40 per cento) non lo consentono.

Le vittime della guerra di classe

La lotta di classe ha sue vittime e noi abbiamo il dovere di provvedere alla loro difesa.

Ho avuto occasione di visitare la misera casa di un compagno morto alcuni mesi fa in seguito ad una violenta bastonatura da parte dei soliti notissimi ignoti. La vedova era rimasta con quattro figli, il maggiore di soli sette o otto anni.

La casa, a cui veramente non si sarebbe potuto dare questo nome, era una minuscola e umida camera al piano terreno: un letto ed un tavolo ne era il mobilio.

I poveri piccini erano puliti sì, ma malamente insufficientemente vestiti.

Sono stata parecchie volte in quella casa ed ho notato che il cibo vi scarseggiava alquanto. Come poteva lavorare e guadagnare abbastanza quella povera madre con quattro piccini a suo carico, tanto più che era incinta?

Poi si aggiunsero le conseguenze del parto ad una bronco polmonite sviluppatasi violentemente.

Per fortuna esiste una organizzazione rivoluzionaria per il soccorso alle vittime; la povera donna fu e sarà aiutata ed i suoi piccini sono amorevolmente curati.

I compagni e le compagne non debbono dimenticare di soccorrere le vittime della reazioe borghese! E' il nostro primo dovere.

TINA.

I giornali delle proletarie

Le operaie e le contadine fin dalla loro prima età debbono abbandonare o trascurare la scuola per lavorare in casa; in seguito, tutto il loro tempo viene assorbito dal lavoro della fabbrica e dei campi, e dalle faccende domestiche, per cui è difficile che acquistino l'abitudine della lettura, e tanto meno della lettura dei giornali In certi paesi le proletarie si vergognerebbero persino di comprare il giornale, tanto sono avvezze a considerarne la lettura come una occupazione riservata ai soli uomini. Eppure, di mano in mano che le operaie e le contadine si persuadono della necessità di partecipare alla vita, all'organizzazione e alla lotta politica del proletariato debbono acquistare l'abitudine di leggere i giornali della loro classe, i quali difendono degli interessi dei lavoratori oppressi e sfruttati e rappresentano, insieme, un importantissimo mezzo di propaganda e di unificazione delle forze rivoluzionarie.

Le proletarie debbono leggere il «loro» giornale e non soltanto il quindicinale nel quale si trattano in particolare le questioni che interessano le donne; ma anche, e specialmente le operaie. il quotidiano degli operai e dei contadini.

Sono ancora poche le operaie che sentono il bisogno di leggere ogni giorno il giornale della classe operaia. E, quel che è peggio, le operaie talvolta leggono i giornali borghesi; forse perchè questi narrano in forme drammatiche notizie più senzazionali e soddisfano maggiormente la loro curiosità (i giornali borghesi sono fatti in modo da accaparrarsi dei compratori). Ora, acquistare e leggere un giornale borghese invece del giornale degli operai e dei contadini, è come volgere le spalle alla voce e alla parola della propria classe per ascoltare quella della classe nemica. I giornali borghesi cercano di influire sulle proletarie con campagne subdole, con menzogne, calunnie, e pericolose illusioni. Le operaie debbono guardarsi da queste insidie, debbono saper riconoscere il « loro » giornale, quello che interpreta la volontà e le aspirazioni della classe operaia, e ne è la guida quotidiana.

L'operaia che riconosce nel Partito Comunista il partito del proletariato, deve riconoscere nei giornali comunisti i giornali degli operai e delle operaie.

Le operaie debbono comprare e leggere ogni giorno il quotidiano comunista e cercare di farlo leggere alle loro compagne di lavoro che non ne hanno ancora l'abitudine, che non ne sentono ancora il bisogno.

Le operaie, poi, si sentiranno tanto più legate al loro giornale quanto più per esso compiranno degli sforzi e dei sacrifici, e lavoreranno. Il giornale è l'arma quotidiana dei lavoratori; ogni giorno quest'arma deve venire meglio temprata ed affilata, affinchè serva meglio al suo scopo. Gli operai e le operaie debbono sostenere finanziariamente il « loro » giornale e in modo da migliorarlo continuamente, debbono diventarne i collaboratori, per farne effettivamente l'espressione del pensiero e delle aspirazioni della classe operaia.

Le operaie hanno il dovere di riferire con sollecitudine e diligenza al loro giornale ciò che avviene nella loro officina, ciò che fa parte della loro vita di lavoro: dalle piccole riunioni, alle assemblee di fabbrica; dal maltrattamento fato ad una giovane apprendista, alla relazione generale della situazione di una maestranza.

Gli operai russi, negli anni 1912-1913, erano riusciti a pubblicare un loro giornale, la « Pravda », che redigevano, stampavano, e diffondevano dopo il loro lavoro salariato e risparmiando sul salario il denaro necessario. E la « Pravda » riusciva a dare agli operai quanto di meglio essi desideravano, ciò di cui abbisognavano per la loro lotta e il loro lavoro quotidiano. Un tale giornale poteva con ragione essere chiamato dagli operai riboluzionari — il notro giornale.

Le operaie debbono avere il « loro » giornale, leggerlo ogni giorno, collaborarvi con passione, sostenerlo finanziariamente, organizzarne la diffusione in modo sistematico; utilizzando tutti i momenti in cui le, lavoratrici si trovano in più vivace movimento: i casi di sciopero, di agitazione, di manifestazioni, in cui la stampa comunista difende e sostiene gli interessi delle operaie; portando i giornali comunisti nelle fabbriche, nei sindacati, nelle case: il quotidiano fra le operaie, il quindicinale fra le proletarie di casa che hanno meno tempo e minore possibilità di leggere: in modo che le parole d'ordine e le direttive Partito **Comunista** giungano a tutti i problemi e le proletarie.

Operaie, leggete

l'UNITA'

quotidiano comunista

2 milioni annui al principe ereditario

La Camera fascista ha approvato il **disegno di legge col quale si accorda** al principe ereditario l'appannaggio di due milioni.

I deputati comunisti hanno fatto in proposito la seguente dichiarazione:

« I rappresentanti in Parlamento del proletariato rivoluzionario dichiarano di non partecipare alla votazione del presente disegno di legge, ritenendo che nella situazione di immiserimento della classe lavoratrice, l'assegno di due milioni annui regalati ad un cittadino italiano, è un atto scandaloso e provocatorio ».

Quanto vale la salute delle operaie

Quanto vale la salute delle operaie? Nulla. La nostra fabbrica-cellulare è priva di finestre; vi sono le invetriate al soffitto, ma malgrado il caldo non vengono aperte. Perchè? Lo hanno chiesto le operaie e fu loro risposto: « Perchè si dimenticano aperto e l'umidità della notte e la pioggia nuoce alle macchine ».

Io credevo che le operaie fossero considerate macchine, ma mi sono convinta che le operaie valgono, pei padroni, molto meno delle macchine?

Ma non è solo questo: figuratevi questa fabbrica, tutta chiusa, formata da un solo reparto ove lavorano centinaia e centinaia di operaie: tra le emanazioni delle persone ed il puzzo delle macchine, dopo mezz'ora che si è dentro non è più aria che si respira ma acido carbonico che entra nei polmoni delle operaie. Siccome poi il cotone che adoperiamo a fare calze è così forte che se non è umido si strappa, hanno fatto dei ventilatori ad aria compressa affinchè il filo, inumidito, possa scorrere senza lacerarsi. Ora tutto quel vapore e quella nebbia va a rinfrescare le teste e le spalle delle operaie che tutto il giorno respirano un'aria umida e puzzolente. Questo spiega il perchè si verificano giornalmente tanti svenimenti. E non fa ancora caldo. Che sarà di noi, compagne, nel colmo dell'estate?

Un'operaia.

Le rappresentanti delle operaie inglesi a Mosca

Le rappresentanti delle operaie inglesi, che, come le nostre lettrici ricorderanno, sono state inviate nella Russia dei Soviet dai Sindacati inglesi perchè vi studiassero la vita e le condizioni delle operaie, parteciparono in questi giorni al Congresso panrusso del Sindacato del Libro. La delegazione inglese è composta di Mery Cveil, membro del Comitato esecutivo dei Sindacati inglesi, Bridge rappresentante il Sindacato del Libro, Aspinat, rappresentante il Sindacato dell'abbigliamento.

Il compagno Tomsky, presidente della Commissione Esecutiva dei Sindacati russi, e presente al Congresso panrusso del Sindacato del Libro, salutando le delegate inglesi a nome dei lavoratori e delle lavoratrici della Russia dei Soviet, disse:

« Nella nostra campagna per l'unità sindacale noi abbiamo conquistato un grande alleato: i sindacati inglesi. Dodici milioni di operai della Gran Bretagna e della Russia hanno aperto la campagna per l'unità sindacale in tutto il mondo

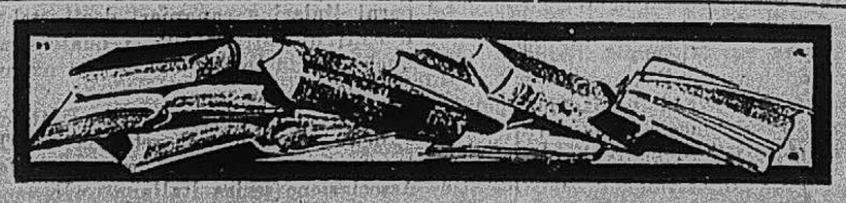
Come segno e prova dell'avvicinamento avvenuto fra gli operai russi e quelli inglesi, una delegazione di operaie inglesi è venuta fra noi. Noi salutiamo queste compagne, e apriamo loro le porte delle nostre organizzazioni statale e sindacale, affinchè possano studiare in piena libertà e col massimo agio la vita degli operai e delle operaie russe e l'opera delle loro organizzarioni. E siamo persuasi che da questa visita nasceranno nuovi e più stretti legami fra gli operai e le operaie dell'Inghilterra e della Russia dei Soviet ».

Al compagno Tomsky rispose la compagna Bridge:

« Io sono felice di portarvi il saluto fraterno delle lavoratrici del libro dell'Inghilterra. La situazione di queste lavoratrici non è lieta, nè fu mai lieta; fatta eccezione per un piccolo numero di operaie qualificate, esse lavorano in condizioni difficili; e, quel che è peggio, fino ad oggi non hanno ancora sufficientemente compreso l'importanza, la necessità dell'organizzazione operaia di classe. Ma noi non dubitiamo di riuscire con la nostra propaganda e per effetto delle condizioni obbiettive in cui le stesse operaie si trovano, a persuaderle a rafforzare i loro sindacati e a cercare nella forza della organizzazione e nella lotta i mezzi per migliorare la loro situazione. L'unità che si va oggi realizzando fra i lavoratori e le lavoratrici del libro della Russia e dell'Inghilterra segnerà un primo passo nella unificazione di tutte le forze degli operai del libro nel mondo intiero ».

Un'operaia delegata al Congresso incaricò la delegazione di trasmettere alle lavoratrici d'Inghilterra il saluto delle operaie russe. « Noi tendiamo la mano — ella disse — alle operaie d'Inghilterra per combattere insieme la lotta comune contro la borghesia mondiale, sotto la rossa bandiera degli operai e dei contadini ».

In seguito le rappresentanti delle operaie inglesi visitarono l'esposizione organizzata dal Congresso, e la grande officina tessile « La Proboroyka », dove si trattennero lungamente per osservare le sale da lavoro, le sale per lattanti, la casa per i bimbi, il circolo per le operaie.



Il manifesto dei comunisti

Tutto ciò che avea carattere di stabile e di rispondente a gerarchia di ceto, si svapora, tutto ciò che era sacro si profanizza, e gli uomini si trovano da ultimo a dover considerare le loro condizioni di esistenza con occhi liberi da ogni illusione.

Spinta dal bisogno di sempre nuovi sbocchi per le proprie merci, la borghesia corre, per invaderlo, tutto l'orbe terraqueo. Da per tutto le conviene di annidarsi e di stabilirsi, da per tutto le occorre di estendere le linee del commercio.

Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmolopita la produzione e la consumazione di tutti i paesi. A gran cordoglio di tutti i reazionarii, essa ha tolto all'industria la base nazionale. Le antiche ed antichissime industrie nazionali furono, o sono, di giorno in giorno distrutte. Vengon soppiantate da industrie nuove, la cui adozione diviene question di vita o di morte per tutte le nazioni civili; da industrie, che non impiegan più le materie prime indigene, ma anzi adoperano quelle venute dalla più remote zone, e i cui prodotti si consumano non solo nel paese stesso, ma anzi adoperano quelle venute dalle più remore zone, e i cui prodotti si consumano non solo nel paese stesso, ma in tutte le parti del mondo. Ai bisogni, a soddisfare i quali bastavano un tempo i prodotti nazionali, ne succedono ora dei nuovi, che esigono i prodotti dei più remoti climi e paesi. All'isolamento locale e nazionale, per cui ciascun paese s'accontentava di sè stesso, succede un traffico multiforme e multilaterale, per cui le nazioni entrano in una condizione di interdipendenza. E come è dei prodotti materiali, così accade anche dei prodotti intellettuali. I prodotti intellettuali di ogni singola nazione divengono la proprietà comune di tutte. L'esclusivismo nazionale diviene sempre più impossibile, e dalle molte letterature nazionali e locali vien fuori una letteratura mondiale.

Per via del rapido perfezionamento di tutti gli strumenti della produzione, e per le comunicazioni divenute infinitamente più facili, essa trascina per forza nella corrente della civiltà anche le nazioni più barbare. I bassi prezzi delle sue merci son la pesante artiglieria, con la quale atterra tutte le muraglie cinesi, e con la quale ha fatto capitolare i barbari più induriti nell'odio dello straniero. Costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese, se pure non voglion perire, e le forza a ricevere ciò che dicesi civilizzazione, e ossia a farsi borghesi. A dirla in una sola espressione, crea un mondo a immagine e similitudine sua.

La borghesia ha fatto della città la signora assoluta della campagna. Ha creato delle città enormi; a confronto della popolazione rurale ha grandemente accresciuta la popolazione urbana, e così ha sottratta buona parte della popolazione stessa allo idiotismo della vita contadinesca. Come ha assoggettata la campagna alla città, così ha reso dipendenti dai popoli civili quelli barbarici o semibarbarici, e i popoli prevalentemente contadineschi ha sottoposto a quelli a predominio borghese e l'Oriente all'Occidente.

La borghesia via via sempre più sopprime il frazionamento e lo sparpagliamento dei mezzi di produzione, del possesso e della popolazione. Essa ha agglomerata la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione, ha raccolta in poche mani la proprietà. Ne resultò come necessaria conseguenza la centralizzazione politica. Delle provincie indipendenti, ricollegate appena fra loro da vincoli federali, delle provincie con interessi difformi e con leggi, governi e dogane proprie, furono raccolte e ridotte in nazione unica, con governo unico, con legge unitaria, con un solo e collettivo interesse di classe, e con una sola linea doganale.

Nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, la borghesia ha messo in essere delle forze produttive, il cui numero e la cui portata colossale supera quanto avesser mai fatto le passate generazioni tutte insieme. Aggiogamento delle forze naturali, le macchine, l'applicazione della chimica alla industria e all'agricoltura, la navigazione a vapore, le ferrovie, il telegrafo elettrico, la messa a cultura d'interi continenti, i fiumi resi navigabili, delle popolazioni intere sorte quasi miracolosamente dal suolo: — a quale dei secoli antecedenti avrebbe mai presentito che tali forze produttive giacessero latenti in seno al lavoro sociale?

(Continua)

Una delle pastoie della donna: la religione

Voi siete colpite dallo spettacolo delle innumerevoli sofferenze che opprimono gli uomini, e di cui portate la vostra parte pesante e dolorosa; e cercate un conforto e una speranza nella religione, nelle promesse che essa vi offre per la vita d'oltre tomba.

Vi sono ore, è vero, in cui, davanti alle angoscie della vita quotidiana: il marito malato o disoccupato, il rincaro della pigione, l'insufficienza del salario, riconoscete che quella terra promessa è troppo lontana e sentite il bisogno di qualche certezza, più modesta magari, ma più vicina; ma l'abitudine della rassegnazione e dell'accettazione vi trattengono dal cercare un'altra via.

Qualche amica vostra vi ha dato qualche numero di « Compagna », e vi avete trovato espressi i vostri pensieri, i vostri sentimenti; da altre donne, che sono nelle vostre condizioni, che soffrono della vostra stessa miseria. Voi avete trovato delle « compagne »: dovreste voler lavorare e lottare con loro contro il male comune. Ma la religione esprime ogni vostro slancio. Voi esitate: si tratta di un giornale del Partito Comunista, scritto da bolscevichi, da bolsceviche; da gente di cui avete sentito parlare con orrore, che non crede in dio, che non pratica nessuna religione, che non è affatto imbarazzata dalle questioni che voi vi ponete sulla vita, sulla morte, e sul vostro destino d'oltre tomba; che lotta per diminuire le sofferenze, e non soltanto proprie, questo è vero; ma che predica la « lotta di classe » mentre a voi hanno stampato nell'animo le belle parole: amatevi l'uno con l'altro.

Che fare? Non vi è mezzo di conciliare le cose? vi domandate. E qualcuno forse risponde:

— Vi è il socialismo scristiano che vuole rimediare ai mali delle moltitudini immiserite e mantiene fede ai precetti del vangelo. Ma, care compagne, se Cristo fu ai suoi tempi l'amico dei poveri, i tempi sono mutati. La Chiesa non è più oggi quella del Vangelo: è l'alleata della potenza, dell'autorità, della ricchezza, voi volete lottare contro i « cattivi ricchi »? Ma con quali mezzi? L'espropriazione attuata con la forza è condannata dalla Chiesa. Volete convincere i ricchi, i potenti ad abbandonare le loro ricchezze e il loro potere? Provatevi. Andate a parlare al vostro padrone, un cattolico, dei salari troppo bassi, dei viveri troppo cari: vi darà forse un'elemosina. Ma se sarete tanto ingenue da parlargli della rinunzia ai suoi privilegi e allo sfruttamento che egli fa del lavoro altrui dovrete subito constatare che nulla è possibile ottenere per tale via: che bisogna scegliere: o la lotta contro i padroni e gli sfruttatori o l'accettazione della situazione di cui soffrite. Voi dovete scegliere: dovete rendervi conto di ciò che è la religione e della funzione che essa ha: e di ciò che è il comunismo, e di ciò che esso si propone.

Chi crede in dio, pensa che nulla impossibile i nquesto mondo: la debole rogione che da dio è stata concessa all'uomo, non gli permette di comprendere le ragioni e le leggi dell'opera di dio; gli uomini cercano le ragioni dei fatti, ma possono ingannarsi; dio in qualunque momento può far cadere tutte le loro previsioni o mutare gli avvenimenti.

I comunisti, invece, credono che gli avvenimenti, le relazioni esistenti fra gli uomini, i modi stessi di pensare e di sentire, hanno delle cause precise complesse, e che è possibile indagare e scoprire.

Cause che anzitutto debbono essere ricercate nelle condizioni economiche della società, e cioè nella natura delle sue risorse nella organizzazione e nel sistema della produzione. Per i comunisti il concetto di dio, questa o quella forma di religione, che da ogni credente è ritenuta la sola vera ed eterna, si soo formati in un dato momento della storia umana e scompariranno. Il cattolicismo, a cui voi appartenete, e il cui nome significa « universale » sebbene non sia praticato che in una piccola parte del mondo: dell'Europa Occidentale, non rappresenta che un'ora del pensiero umano, prodotta da cause storiche e legata a fattori economici. E diventa oggi un ostacolo alla marcia in avanti dell'umanità.

Quali sono, infatti gli effetti prodotti da questa religione nei suoi credenti? La vita sociale attuale è disordine è sofferenza per infiniti paria della civiltà moderna: chi sente di essere un elemento di un insieme che può essere modificato e trasformato e non aspetta da dio la sua salvezza, lavora per questa trasformazione, agisce, insorge; chi crede in dio e riconosce nella sofferenza una prova mandata da dio, l'accetta con rassegnazione. La sofferenza è come il prezzo con cui egli acquista una felicità infinita in un'altro mondo. E all'azione sostituisce la preghiera. Sicuro che dio si occupa direttamente di ogni individuo non pensa affatto di porsi nella collettività, di sentire l'insieme di questa collettività, di sentirsene parte. La Chiesa, potente alleata della ricchezza, da cui è mantenuta, conserva questo stato di cose; predica agli oppressi la rassegnazione, e agli sfruttatori domanda l'elemosina.

La Chiesa mantiene i poveri, gli oppressi nella loro schiavitù; e mantiene più che mai la schiavitù della donna.

La donna, col suo bisigno di amare il suo frequente sentimento di solitudine, trova un appoggio nella religione, uno sfogo al suo fervore. E la religione le fa accettare la schiavitù sociale, e la schiavitù domestica. Il matrimonio cristiano è un'unione indissolubile in cui la donna è sottomessa all'uomo. Tutta la morale religiosa si compendia nella parola: accettare; morale di rinunzia, di astensione, che distoglie dall'azione, dalla vita, dalla lotta per il meglio; che tesse lentamente intorno ai credenti un velo mortuario con cui li separa dal mondo. La religione, diceva Marx, è l'oppio dei popoli, è l'oppio dei poveri.

I comunisti vogliono liberarvi da questo oppio; vi chiamano a lottare per diminuire le sofferenze delle moltitudini: per salvare i bimbi dei lavoratori della fame e dalla tubercolosi; per liberare la donna dalla schiavitù e dalla degenerazione a cui è spinta dalla miseria attuale; per abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per abolire l'impero del denaro nel mondo. Tutto ciò non risponde alle vostre aspirazioni?

Non merita che entriate nell'azione e nella lotta con tutto il popolo lavoratore, che soltanto con le proprie forze realizzerà la sua emancipazione? e la vostra, o donne proletarie, doppiamente oppresse e schiave!

A. R.

Coerenza e sapienza comunista

Non ci fa meraviglia che le prime militanti della lotta di classe proletaria abbiano dovuto sostenere, oltre a quella contro il capitalismo, un'aspra battaglia contro i pregiudizi tiranni della propria famiglia. Se ogn icompagna dovesse narrare la storia dei contrasti domestici attraverso i quali è giunta a conquistarsi qualche libertà di vita politica, chissà quanti episodj salterebbero fuori! episodi dolorosi ed eroici nel tempo stesso.

Ma la cosa che stupisce maggiormente è che non crescano marxisti e comunisti i figli dei marxisti e dei comunisti! Eppure gli esempi sconfortanti di questo genere sono frequenti. Conosco delle compagne che si sono ridotte a vivere la vita comunista di nascosto dei loro figli, intimorite delle loro aggressioni, delle loro accuse! Queste deboli madri han l'aria di chiedere scusa della loro vita militante ai figli e non trovano — perchè non la trovarono quand'era tempo, — la via di propagandare i figli nella loro dottrina.

Questo fenomeno meriterebbe un particolare studio da parte nostra ed un'opera speciale per difondere un po' di saplenza educativa in questo senso tra i genitori comunisti e proletari. Forse si è esagerato il concetto che, per differenziarci dal mondo conservatore, si debba astenersi dall'esercitare ogni influenza direttrice sul pensiero dei figli; ma, io credo che la causa più grave del fenomeno che deploriamo sia il disinteresse o l'incapacità educativa.

I nostri compagni che escono quasi tutti da una giovinezza straziata, quando hanno dei figli, a costo di sacrifici gravi, vogliono evitare ad essi le sofferenze che hanno provato loro: creano intorno ai figli tutta la facilità di vita che è possibile, li imborghesizzano perchè non soffrano nei confronti dei bimbi borghesi.

L'egoismo istintivo dei ragazzi, li porta ad abusare di tale trattamento. A forza di essere lasciati fuori dagli ambienti di battaglia, i figli si formano della vita dei genitori un concetto incompleto, sbagliato, unicamente basato sulle noie, le persecuzioni i disagi che vengono loro dalla vita militante. Avviene così ad esempio che i figli abbiano nell'anima unicamente lo spavento per avere assistito ad una perquisizione, ad un arresto, ad una feroce aggressione od invasione fascista, magari con rivoltellate che lasciano i segni nei muri e le bombe che sconvolgono la casa; che ricordino momenti di disagio domestico, di miseria, di desolazione; e, siccome non furono educati per queste prove, siccome non partecipano della fede dei militanti, non sentono che l'odio sterile verso i nemici, che il rancore per i genitori che rendono loro la vita inquieta, che l'invidia per gli amanti del quieto vivere e per i loro coetanei cullati nell'egoismo grande o piccolo borghese.

Credono i comunisti, le comuniste di aver compiuto tutto il loro dovere di militanti lasciando dietro di sè una generazione di avversari del comunismo o di indifferenti?

Ecco un problema che io poserei come qualunque altro della nostra milizia. La soluzione di un tal problema è difficile, lo so; è difficile perchè nell'opera di proselitismo sui figli la nostra moralità ci vieta l'imposizione delle idee per autorità e perchè si hanno talora dinanzi dei temperamenti refrattari alla propaganda, figli che ereditano attitudini mentali reazionarie e conservatrici; e difficile perchè i figli non possono ricevere unicamente l'influenza della famiglia, ma sono corrotti dall'ambiente borghese (scuola, ambienti di lavoro...) in cui siamo costretti a tenerli.

Ma, in proporzione, appunto, della difficoltà dell'impresa, bisogna che le comuniste adattino lo sforzo per compierla.

Lo studio e la cura dell'infanzia, lo studio e la vigilanza sulla nostra vita di educatori e di propagandisti deve prendere una miglior parte della nostra vita che per il passato. C'è un modo di far superare le impressioni più penose e violente senza disgusto e senza scoraggiamento; c'è una sapienza di suscitare nei fanciulli la gioia della difficoltà e delle battaglie, l'orgoglio della sofferenza ed il coraggio eroico.

Vorranno le buone compagne pensarci su?

Mi rivolgo specialmente alle compagne, perchè non è sovvertita la verità che la donna più dell'uomo forma l'anima prima dei figli e la domina per tutta la vita. Vorrei che su questo spunto le compagne aprissero qui una seria discussione.

Lia.

La Russia alla Fiera Campionaria di Milano

Care compagne, vorrei che foste venute con me in un piccolo lembo di Russia portato a Milano in questi giorni, nella Fiera Campionaria.

La falce e il martello spiccano sulla bandiera rossa alzata sopra l'entrata del padiglione, si ripetono sui cartelli indicatori. Tra le mostre di tante potenze mondiali, la Russia « rovinata dalla Rivoluzione » occupa uno dei primi posti, e i suoi campioni, delle merci più svariate, con gli eloquenti numeri indicanti l'intensa produzione, fanno esclamare: Questo paese ha di tutto! Certo qualcuno si domanderà come abbia potuto uscire da quel « caos » tanto ben di dio.

Ecco ogni sorta di combustibili, che la grande industria moderna si disputa a colpi di milioni e di... cannone dovunque essi si trovino: carbone, legname, petrolio. Il petrolio ora sostituisce assai bene il carbone e presenta anzi parecchi vantaggi; la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America lo cercano ovunque affannosamente; la produzione russa, sospesa durante la guerra, ora ha ripreso in pieno e potrà presto bastare al fabbisogno mondiale. Un quadro ci fa vedere un panorama di pozzi, sormontati ciascuno da un edificio a torretta; un modello di legno ce ne lascia osservare tutti i particolari.

Le pellicce, per le quali la Russia ha pure il primato mondiale e che nei paesi freddi sono parte necessaria del più umile vestiario, si stendono soffici a mucchi, con la lana, le pelli, il burro e tutti i prodotti animali.

Il ferro, i metalli, l'oro, la cui produzione pure è in aumento, sono ancora in grandi riserve nello sterminato paese che va dall'Atlantico al Pacifico, comprendendo una superficie grande due volte l'Europa e settanta volte l'Italia. Mentre i paesi ricchi e industriali stanno esaurendo le loro materie prime, la Repubblica dei Soviet ne ha riserve enormi, che in un prossimo avvenire saranno indispensabili. Essa invece deve far venire dall'Europa occidentale molti prodotti industriali, ma la mostra di Milano indica come anche le industrie nazionalizzate stiano rapidamente progredendo.

Io ho veduto uno squadrone di carabinieri, che non venivano certo per combinare affari con i nostri compagni russi presentatori della mostra, sorvegliare l'enorme folla di operai che festeggiavano... il 21 aprile visitando il padiglione dei Soviet, per timore che tra il ferro, il petrolio o il carbone qualche altra merce invisibile si fosse insinuata: il Comunismo.

Nella.

Conversando con una giovane contadina

Sto chiachierando con una giovane contadina intenta a far allattare un vitellino.

— Quanto latte si beve quella bestia! — dico — e la mia famiglia da un po' di tempo non riesce a trovarne una goccia. Non potresti vendermene un po'?

Mi risponde la contadina:

— Non lo beviamo noi neppure quando siamo malati per lasciarlo ai vitellini, che debbono ingrassare rapidamente.

— Tenete dunque di più alla vita di quelle bestie che alla vostra?

La ragazza mi guarda tranquillamente, e poi mi dice:

— Il latte che si bevono i vitellini ci rende qualche cosa. Quando il babbo riuscirà a vendere questo animale, ad esempio, io avrò finalmente la possibilità di comprarmi un vestito, di cui ti assicuro che ho un bisogno estremo. Dove troveremmo i denari per vestirci, io e i miei fratellini, se ci sfuggisse la possibilità di questo guadagno? A noi piace moltissimo il latte, eppure tutte le mattine mangiamo la polenta sola sola, arrostita sul fuoco; la polenta basta per sfamarci e il latte... ci servirà per coprirci.

— Poveri bimbi! — mi sfuggì.

— Oh! questo non è nulla. Se fossero soltanto questi i sacrifici e le privazioni a cui ci costringe la nostra vita! Pensa che a me non è mai riuscito di andare a un cinematografo e ogni volta che ne parlo a mia madre, mi sento rispondere: « Come puoi pensare al cinematografo con tutte le spese e i fastidi che abbiamo! » Vado qualche volta a ballare, perchè il ballo non costa nulla, ma mi dicono che consumo troppo le scarpe. Per comprarmi un paio di scarpe, quando ne sono senza, debbo pregare la mamma per dei mesi; e lei, povera donna, alla sua volta ne deve parlare per dei mesi al babbo che, non per colpa sua, certo, ci fa sperare sempre in qualche nuova risorsa, tanto per non respingere le nostre giuste richieste. Vedi, se ora morisse questo vitellino, io credo, piangerei [illegible] non lui, ma il mio vestito che [illegible] molto anch'esso e per un po' di tempo! Noi [illegible]

lavoriamo continuamente da mattina a sera e ci sfamiamo appena, e dobbiamo sempre rinunziare a tutto. Del resto per i poveri contadini è sempre stato così e sarà sempre così ».

— No giovane contadina, penso io non devi dire questo. La tua vita è misera, tutta fatiche e stenti, mentre nel mondo tanta gente mangia, si adorna, si diverte; consuma e non produce. Ma ti pare giusto e ragionevole che ciò non abbia a mutare mai? Ascolta ciò che ti dicono altri miseri, altri sfruttati come te; leggi i giornali degli operai, e sentirai che gli sfruttati delle città, delle officine vi dicono: « Contadini, venite con noi, nelle nostre file, poichè siete i nostri fratelli. Noi siamo gli schiavi, gli sfruttati: uniamoci, organizziamoci, lottiamo insieme affinchè la nostra schiavitù e la nostra miseria abbiano fine e la nostra vita migliori. « Siamo sempre stati così », ma ciò non deve durare sempre, nè per noi, oppressi e sfruttati nelle fabbriche, nè per voi, immiseriti nei campi. Stringiamo la nostra alleanza: tutte le forze lavoratrici unite insieme non mancheranno di vincere.

Antonietta.

La nostra casa del Popolo

Suonavano le sette del mattino e già le note dell'« Internazionale » echeggiavano nell'aria. Chiamavano i contadini e gli operai a celebrare la loro festa: il Primo Maggio, 1922. E gli operai e i contadini, infatti, si affrettavano verso il centro del paese, verso la Casa del Popolo, dove usavano raccogliersi per le discussioni, le lotte e le feste del proletariato. Dopo qualche ora la Casa del Popolo era invasa da una folla di uomini, di donne, di bimbi, che volevano, in corteo, portare la loro bandiera per le vie e le piazze del paese, di cui si sentivano la forza laboriosa, migliore.

Ma il corteo fu improvvisamente vietato e la rossa bandiera apparve soltanto dalla finestra della Casa del Popolo, mentre i convenuti si riunivano a comizio nell'interno della Casa. Tutto il popolo lavoratore del nostro piccolo paese ascoltava l'oratore che ravvivava le speranze e risvegliava la fiducia parlando della rivoluzione vittoriosa in un lontano e grande paese: nella Russia dei Soviet. Quando, ad un tratto, un grande clamore invase la Casa del Popolo; si udirono degli spari e degli scoppi paurosi, si alzarono delle grida improvvise e disperate: « I fascisti i fascisti! » E i fascisti entrarono armati di rivoltella e di bombe, come se occupassero un campo di battaglia. La folla inerme e spaventata si riversa disordinatamente sullo spiazzale, di dove assiste impotente alla distruzione di quella Casa che era stata la gioia e l'orgoglio di tutti i lavoratori; la loro ricchezza, la loro sola proprietà; e proprietà collettiva del popolo lavoratore tutto. Le bombe e le fucilate compiono rapidamente l'opera distruttrice. Qualche ferito cade fra le grida delle donne e dei bimbi. Poi la banda si allontana. Un povero contadino è rimasto ucciso: lo vedo disteso su di un po' di paglia col sangue che sgorga dalle ferite e gli scorre sul viso. Povero contadino! Hai lavorato tutta la tua vita come una bestia, hai sfamato a stento la tua gente con sacrifici di ogni giorno e di ogni ora. E ti hanno ucciso come un cane, mentre ti concedevi una piccola sosta, un momento di speranza. Si raccolgono i feriti, si guarda con stupore la nostra Casa abbattuta, crollata. Poi, dopo qualche ora arrivano i carabinieri: arrivano di corsa, con la fronte grondante sudore, solleciti verso i colpiti: chiedono dei cavalli, per inseguire il « camion » degli « sconosciuti » assalitori. Per settimane e settimane arrivarono ogni giorno delle autorevoli persone in paese: il commissario, il maggiore dei carabinieri, il geometra, per le dovute costatazioni: fu un andarivieni di signori operosi, che si toglievano i guanti, posavano il soprabito e il bastone e si davano un gran da fare per esaminare quanto era stato compiuto dagli « sconosciuti ».

E i carabinieri rimasero sulla soglia della nostra Casa sull'attenti, ritti, impalati, col moschetto sulle spalle, a impedirci il ritorno.

Oggi, noi proletari, vinti, scherniti, imprigionati, ci rechiamo a contemplare la nostra Casa rovinata e pensiamo ai nostri caduti di quel giorno e delle battaglie che seguirono. Ognuno di essi dice ai suoi, ai nostri nemici le parole di Matteotti: « Voi uccidete me, ma non uccidete l'idea che è in me ». Nè la forza del proletariato che sempre si ricostruisce, e che vincerà!

Antonietta.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Parma

Fra le operaie della Ditta Musi e Polon

Sono un'operaia e scrivo a nome di un gruppo di compagne della mia fabbrica. Dal 15 maggio i sindacati fascisti si occupano di noi, operaie della ditta Musi e Polon, con una « paterna » attenzione. Hanno cominciato coll'affiggere un manifesto nei pressi della fabbrica, col quale l'organizzazione fascista ci faceva invito a entrare nelle sue magre file. Noi operaie, in grandissima maggioranza, siamo invece contrarie a queste false e demagogiche organizzazioni che non hanno nulla di operaio.

La sera poi del 16 maggio, all'uscita dal lavoro ci siamo viste improvvisamente sbarrare la strada da diversi fascisti i quali ci hanno spinto per forza – eravamo circa 70 – in un locale poco distante dalla fabbrica, per farci conoscere i grandi vantaggi economici che otterremmo, secondo loro!, entrando nei sindacati coatti.

L'improvvisato oratore fascista ci disse che nelle Corporazioni non si fa della politica: ma a un certo punto, ingenuamente, incominciò una vera filippica contro i vecchi dirigenti nostri, i « rossi ». Allora noi abbiamo capito meglio di che cosa si trattava e la sfacciata demagogia di questi signori ci ha veramente stomacate.

Intanto, dalle voci che corrono, sembrerebbe – ma noi non ci preoccupiamo per questo – che fra otto giorni chi non avrà la tessera fascista non sarà ammessa al lavoro. Sulla porta ci saranno forse i fascisti.

Noi lavoratrici di Parma sappiamo quali «vantaggi» economici otterremmo da questi demagoghi: otterremmo, oltre al continuo esoso sfruttamento degli industriali, anche lo sfruttamento dei sindacati fascisti: dodici lire, ripartite fra la tassa disoccupazione, cassa maternità, sindacato, ecc. ci verrebbero estorte. Per cui quando al sabato sera, si prende la paga, ce la vedremmo addirittura dimezzata. Questo fatto lo accetteremmo naturalmente con vivissimo piacere nel caso che l'organizzazione fosse nostra; ma sarebbe veramente il colmo dover dare i nostri contributi a un'organizzazione che ci è nemica! Le operaie, anche quelle di diverse altre ditte, hanno già compreso, e non ci voleva molto, che i fascisti parmensi, non potendo domare il proletariato maschile, stanno sferrando la offensiva contro di noi misere donne.

Altro che voto amministrativo! Sfruttamento nero: ecco di che cosa si tratta! Bene diceva l'altro giorno il compagno deputato comunista Grieco alla Camera. Vadano nei sindacati le signore e ci lascino in pace! Se saremo costrette a entrarvi dalla fame e dalla violenza, noi potremo affermare che al tempo dei « rossi » queste cose non avvenivano e che con questo modo di agire la nostra fede comunista diventerà sempre più forte, sempre più tenace.

Viva la libertà operaia e contadina!

Turidda, a nome di un gruppo di operaie della ditta Musi e Polon.

Da Cormons

Risveglio di coscienza di classe

In poche località della Venezia Giulia la polizia aveva preso tante e così severe misure per impedire manifestazioni del Primo Maggio come nel nostro paese. Numerosissimi operai furono incarcerati e minacciati: tuttavia i lavoratori disertarono in gran numero le officine e compirono il loro dovere.

Nel setificio di Cormons sono impiegate molte operaie, le quali non sono mai state organizzate e non hanno mai partecipato nel passato attivamente alla lotta di classe. Tra queste operaie si nota, però, attualmente un primo risveglio di coscienza di classe e di combattività. Esse infatti sentirono nel giorno del Primo Maggio di dover in qualche modo manifestare la loro solidarietà con gli altri lavoratori; e all'ora dell'entrata al lavoro si arrestarono dinanzi alla fabbrica incerte e un poco perplesse. Non avevano precedentemente organizzato la loro manifestazione e si resero conto del danno di questa loro disorganizzazione che le poneva nell'impossibilità di improvvisare una resistenza di fronte agli avversari. Dai carabinieri, infatti, esse furono costrette ad entrare nella fabbrica. Ma, nel pomeriggio si ritrovarono compatte e preparate; e tutte insieme si posero a cantare l'« Internazionale » e « Bandiera rossa » col proposito di lasciare il lavoro; ciò che dai carabinieri e dai fascisti immediatamente accorsi fu energicamente impedito. I fascisti invasero, armati, il setificio e incominciarono ad assalire le operaie, ingiuriandole violentemente e minacciandole con le rivoltelle alla mano. Contemporaneamente, i carabinieri arrestavano quattro lavoratrici dichiarate sobillatrici della maestranza, e la direzone del setificio subito dopo comunicava loro il licenziamento.

Ma l'intiera maestranza il giorno seguente insorse contro quel provvedimento. Le operaie si dichiararono tutte egualmente responsabili dell'avvenuto e affermarono che non avrebbero ripreso il lavoro fino a che non fosse stata data loro assicurazione che i licenziamenti erano revocati. I licenziamenti, infatti, furono mutati in quindici giorni di sospensione e la cosa ebbe termine. Ma le operaie si sono persuase della necessità di organizzarsi per sentirsi più forti e difese contro le rappresaglie dei padroni e dei fascisti.

Abbiamo raccolto fra le operaie, che si sono recate presso di noi per comunicarci la loro intenzione di organizzarsi e di entrare nei quadri della classe operaia combattente, alcune frasi di commento sull'avvenuto. – Come è possibile – si domandano quelle lavoratrici — che della gente la quale non ha mai lavorato che vive sul frutto del nostro lavoro, possa impedirci anche una pacifica manifestazione quale voleva essere nella nostra intenzione il Primo Maggio?

— E come è possibile che tutte le migliaia di lavoratori si lascino imbavagliare e frustare come cani da pochi sfruttatori?

Operaie, per mutare questo stato di cose i lavoratori di tutti i paesi combattono una dura e difficile battaglia; e voi dovete schierarvi con loro nella lotta che costa sforzi e sacrifici ma che promette la liberazione effettiva a tutti i lavoratori e a tutti gli sfruttati. A fianco dei vostri uomini, entrate dunque nell'organizzazione di classe per lottare contro i padroni e contro tutti i loro alleati: contro la borghesia, sul fronte di classe.

Nel Primo Maggio, la festa internazionale dei lavoratori, avete sentito risvegliarsi in voi la coscienza della vostra classe e dei vostri doveri; proseguite nella via che avete scelto con quella prima vostra coraggiosa battaglia. — Non lavoreremo più il Primo Maggio — avete affermato. Saremo anche noi delle militanti attive del proletariato, significa la vostra coraggiosa affermazione, e come tali noi vi salutiamo.

Un operaio.

Da Andorno

Riunione di compagne e simpatizzanti

Con l'intervento di una compagna di Torino, del Comitato di propaganda fra le donne, e di un rappresentante della Federazione giovanile biellese, ha avuto luogo una riunione di compagne e simpatizzanti.

La compagna di Torino ha illustrato la situazione attuale delle donne lavoratrici nelle città e nelle campagne, il programma dei comunisti in rapporto alla liberazione della donna dalla sua duplice schiavitù, e il modo come le proletarie possono giungere con le proprie forze in alleanza coi proletari alla loro emancipazione. Ed ha dimostrato, quindi, la necessità che le proletarie si interessino del movimento del proletariato, partecipino alle lotte e alle manifestazioni dei loro compagni di classe, si organizzino, si preparino alle battaglie che le aspettano e nelle quali dovranno conquistarsi la propria indipendenza economica e morale. Per rendere più evidenti la verità delle sue affermazioni, la compagna si trattenne lungamente a esporre la situazione delle operaie e delle contadine nella Russia dei Soviet, dove le donne lavoratrici, insieme coi lavoratori tutti hanno saputo lottare e vincere.

Le compagne presenti hanno ascoltato con grande attenzione e vivo interesse le notizie relative alla vita e alla situazione delle donne russe, e hanno loro inviato un fraterno e caldo saluto.

Al termine della riunione si è nominato un Comitato, incaricato di dirigere il gruppo di proletarie simpatizzanti comuniste già costituitosi e di allargare rapidamente il numero delle aderenti al Gruppo con una intensa opera di propaganda e di diffusione del nostro giornale.

Una compagna.

Da Roma

Manifestazioni di proletarie

Negli scorsi giorni la polizia, sempre in cerca di complotti, arrestava alcuni nostri compagni, dei quali fu detto sui giornali borghesi che furono trovati in possesso di documenti e di denaro di sospetta provenienza, ma che in realtà vennero trovati semplicemente in possesso di alcuni giornali legali e di una tessera delnostro Partito. L'oro...russo, trovato nelle tasche dei... complottisti si riduce a questo: tutto quanto fu trovato nei portafogli dei sei arrestati ammontava complessivamente a circa 500 lire. Trasportati al Commissariato di Polizia, gli arrestati furono, come sempre, malmenati. Ma un buon numero di donne proletarie del quartiere che avevano assistito all'arresto, e avevano capito che si trattava di comunisti, improvvisarono una viva manifestazione di simpatia verso gli arrestati e di protesta contro l'arbitrio della polizia. Tutte quelle popolane si radunarono, circondarono il gruppo degli arrestati e li acclamarono, calorosamente, accompagnandoli, fino a che furono allontanate con la forza, col grido di « Viva i comunisti, i figli nostri ».

Gli arrestati sono stati scarcerati; nel narrarci questo episodio ci hanno espresso tutta la soddisfazione che esso aveva loro procurato

Questa manifestazione spontanea di proletarie verso i militanti del nostro Partito aveva avuto per loro un profondo e confortante significato; anche nelle masse femminili del proletariato il nostro Partito va guadagnando adesioni e simpatie; il Partito Comunista sempre più viene riconosciuto come il Partito del proletariato.

Un compagno.

Da Treviso

Persecuzioni contro le compagne

Da qualche tempo nelle borgate e nei paesi in cui la massa proletaria femminile incomincia a rivolgersi verso di noi e dove si vanno formando dei piccoli gruppi di compagne attive e volenterose, i carabinieri e tutte le forze reazionarie incominciano a perseguitare anche le donne. Negli ultimi giorni di aprile alcune compagne furono arrestate e poi rilasciate, senza alcuna ragione. Una compagna fu bastonata dai fascisti tanto che dovette essere portata all'ospedale. Le abbonate ai nostri giornali sono fatte segno a una persecuzione continua, per cui, pur trattandosi di giornali legali, siamo costrette ad escogitare altri mezzi per poter ricevere senza troppi pericoli la nostra stampa.

Nonostante tutto, il nostro lavoro prosegue e fruttuoso: le persecuzioni a cui siamo fatte segno finiscono per influire sulla massa in nostro favore.

Una compagna.

Da Vigevano

Gli effetti della reazione

A Vigevano, come in tutti i piccoli paesi, i comunisti e i proletari rivoluzionari in genere, sono conosciuti dai nostri avversari e continuamente sorvegliati con lo scopo di impedire loro ogni attività di propaganda e di agitazione fra la massa. Il contegno stesso dei nostri avversari, però, lavora molte volte in nostro favore; e insegna, d'altra parte, agli operai e ai contadini rivoluzionari a difendersi ed a sfuggire alla sorveglianza e alla rabbia dei nemici. Anche noi, donne, abbiamo incominciato a fare un primo lavoro di propaganda fra le proletarie, e sentiamo di incontrare un terreno favorevole; il giornale si diffonde a poco a poco e crea intorno a sè dei primi gruppi di nostre simpatizzanti anche fra le masse femminili.

Un'operaia.

Da Firenze

Riunione di compagne

In questi giorni ha avuto luogo una riunione di compagne, alla quale hanno pure partecipato i rappresentanti del Comitato Federale adulto e giovanile, del Comitato del « S. R. » e, della sezione di Firenze e di una importante sezione della provincia.

Fu discusso il seguente ordine del giorno: 1.) Dimissioni e nomina del Comitato di propaganda comunista fra le donne. 2.) Questioni finanziarie; 3.) Propaganda (Gruppi di proletarie simpatizzanti comuniste); 4.) « Soccorso Rosso ». 5.) Vario.

La compagna relatrice sul comma — Propaganda — espose il lavoro svolto dal Comitato. Disse che in alcune fabbriche sarà possibile costituire dei Gruppi di simpatizzanti comuniste che avranno numerose aderenti; e che pure in varie località della provincia sarà possibile ottenere qualche successo in questo campo di attività.

Furono prese delle decisioni e delle disposizioni pratiche che ci metteranno presto in grado di sviluppare questo lavoro in città e in provincia. E che ci permetteranno anche di giungere alla costituzione di qualche Gruppo di donne di campagna, fra le quali la propaganda è più difficile.

La relatrice sul « Soccorso Rosso » disse che in questi ultimi tempi, nei quali si fecero numerosi arresti per effetto della Manifestazione del Primo Maggio, le compagne fecero tutte il loro dovere, e si misero intieramente a disposizione del comitato locale del «Soccorso Rosso». Invitò il Comitato per la propaganda fra le donne a non trascurare nessuna occasione per portare il massimo di contributo e di aderenti al «Soccorso Rosso».

La riunione che si svolse indisturbata per qualche ora, terminò con una sottoscrizione a favore di *Compagna*.

Una compagna.

Da Milano

Fiere di Beneficenza per i poveri

La borghesia seria e caritatevole di Milano ha allestito nei giardini pubblici, a Montemerlo, una fiera di beneficenza per i poveri, nella quale signorine vestite secondo gli ultimi figurini della moda, signore adorne di oreficerie ed il fiore della gioventù dorata s'affannano a vendere palloncini di gomma, stelle filanti, fiori finti, cartoline illustrate, e a distribuire bibite e dolciumi. E' tutta una gara di faccende benefiche, di attività filantropiche.

Colgo un dialoghetto fra due popolane che accudiscono i loro bimbi dalle panchine dei giardini pubblici:

Dice l'una:

— Come sono generosi quei signori! Per venire in aiuto della povera gente si adattano a vendere in piazza come bottegai.

Risponde l'altra:

— Fatica inutile! basterebbe che dessero qualche soldo di più al giorno agli operai, che non aumentassero ogni sei mesi il fitto di casa e che non facessero pagar tanto care le merci; e risparmierebbero le fiere di beneficenza che, per gli operai, lasciano il tempo che trovano.

Dice ancora la prima:

— Ma quella gente dà prova di laboriosità e di carità cristiana.

E risponde ancora l'altra:

— Vogliono dar prova di laboriosità? Buttino i guanti e gli abiti di seta e vadano per otto giorni — dico solo otto giorni — in un cotonificio o in una risaia nel Novarese a sostituire qualche donna consunta dalla tubercolosi. Daranno prova di carità fiorita!

E concludono poi, tutte e due:

—Se certa gente dovesse andare in risaia un giorno... diventerebbe subito anarchica pericolosa.

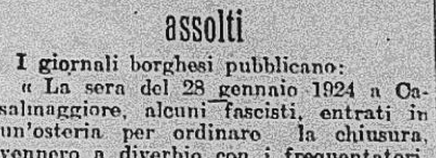
Da Cremona

Fascisti uccisori di una donna assolti

I giornali borghesi pubblicano:

« La sera del 28 gennaio 1924 a Casalmaggiore, alcuni fascisti, entrati in un'osteria per ordinare la chiusura, vennero a diverbio con i frequentatori. Nel parapiglia che ne nacque due dei fascisti riportarono gravi contusioni. subito dopo altri fascisti accorsi inseguirono due dei partecipanti alla rissa: padre e figlio Beduschi, i quali fuggendo, riuscirono a ripararsi in casa e a sbarrare saldamente la porta di casa. Dopo aver tentato invano di abbatterla, i fascisti spararono contro la porta vari colpi di pistola. Uno dei proiettili, attraversato lo spessore del legno, colpì alla testa Albina Bonecchi, madre e moglie dei Beduschi, inseguiti. La donna morì poco dopo. Oggi la Corte d'Assise ha discusso il processo a carico dei fascisti Antonio Rossi, Italo Galeffi, Luigi Varotti, Sennen Ridolfi, Luigi Marchi, Luigi Pavesi, Bruno Galli, Giovanni e Gioacchino Azzoni, imputati di omicidio volontario. Uno di questi è detenuto da sei mesi, altri si sono costituiti in udienza. Il procuratore generale, nella sua requisitoria, ha chiesto la condanna degli imputati per il solo reato colposo. Dopo le arringhe della difesa, sostenute collegialmente dall'on. Farinacci e dagli avv. Montanari e Mazza, i giurati hanno pronunciato verdetto di assoluzione per tutti gli imputati ».

Non una parola crediamo necessario aggiungere di commento a quanto pubblicano gli stessi giornali borghesi.



Il Segretariato Femminile ha iniziato la pubblicazione di una serie di opuscoletti per la propaganda fra le proletarie. Della serie è apparso il primo numero:

Lenin — La donna nello Stato dei Soviet... — L. 0.20.

I compagni e le compagne si impegnino a diffonderlo fra le operaie e le contadine, e ne affrettino le richieste, indirizzandole a:

S.E.U.M. Casella Postale 131 - Roma

e accompagnandole con l'importo.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

Sottoscrizione

Riproduciamo la sottoscrizione pubblicata nel numero di *Compagna* del Primo Maggio che fu sequestrato:

Somma precedente	L. 1231.10
TORINO — Nella « Giornata Internazionale femminile » le compagne di Torino riunite in assemblea inviano al loro giornale: Matilde 2, Tere 1, Felicita 1, Francesca 2, Rosina 1, Costantini Alice 1, Serra 1, Bono Rosa 0.80, Borghi Letizia 1, Edvige 1, Mamma Lunga 2, Globessa 2, Elena 2, Lotopan 2	» 19.80
TORINO — Raccolte fra compagne della barriera di Milano	» 15.—
TORINO — Alloati, non potendo partecipare alla manifestazione della Giornata Internazionale femminile e salutando le compagne di Torino	» 10.—
TORINO — Raccolte fra simpatizzanti durante la distribuzione di *Compagna*	» 15,20
ROMA — Fra proletarie	» 30 —
MILANO — Fra operai	» 40 —
TORINO — Fra operaie simpatizzanti	» 30 —
MOSCA — Un gruppo di compagne	» 50 —
GALLARATE — Fra proletarie di Gallarate, Crema e Arnate	» 41 —
MILANO — Fra compagne e compagni dopo la conferenza Bordiga	» 10,60
MILANO — Raccolte durante la distribuzione del giornale per le proletarie	» 10.60
ROMA — Da una compagna	» 10 —
EMPOLI — Le compagne di Empoli per *Compagna*	» 40 —
MOSCA — Carlo Codevilla rinunciando ad un suo credito verso il Partito, ne versa l'importo a favore del giornale delle donne Comuniste d'Italia	» 100
MASSA — Giuseppina Bibolotti salutando le compagne	» 10
PORTO S. GIORGIO — Sperando che una società libera presto redima tutti gli oppressi, una giovane simpatizzante offre a *Compagna*	» 5 —
GRANTOLA — Raccolti fra compagni dopo una numerosa assemblea inneggiando all'emancipazione della donna, gridando W il comunismo	» 20.5
ST. MARCELLIN (Isere) Penna Leopoldo salutando i compagni Biellesi	» 6.20
Totale	L. 1765.10
Somma precedente	L. 1765.10
FIRENZE — Le compagne di Firenze in occasione di una riunione raccolgono per *Compagna*	L. 30 —
TORINO — Dorina perchè *Compagna* continui la sua opera fra le proletarie L. 2; Ernesta L. 1; Maria salutando Rina L. 1; Teresina L. 1; Francesca L. 1; Angiolina L. 1; Anna L. 1; Margherita L. 1; Un gruppo di compagne e compagni della lega abbigliamento L. 8,80; La piccola Ester L. 0,50	» 18,30
NAPOLI — Mancini Emma	» 5 —
TORTONA — Gricoletti Adelina	» 5 —
Pagani per pagare i debiti	» 4 —
Gavanna Peppino	» 4 —
Rimanenza dello sconto vecchio in data luglio 922	» 1 —
FIUME — Raccolte per *Compagna* fra i giovani di Fiume: Mimì L. 1; Francesco L. 1; German L. 15; Riccardo L. 1; Mimì II L. 1; Anita L. 1; Angiolina L. 1; Galera L. 1; Tonin L. 1; Bonatta L. 2; Dobrez L. 2; Mario III L. 2; Lina L. 1; M. Kollenz L. 1; Giorgio L. 2; Natale L. 1; Mercedes L. 1; Giovannina L. 1; Tea L. 1; Mario II L. 0,50; Mimì III L. 1; Riccardo L. 1; Roberto L. 1	» 27,60
MUGGIO — I giovani comunisti invitando le proletarie a leggere *Compagna* sottoscrivono	» 5 —
MONTICELLO — Il gruppo comunista alla battagliera *Compagna*	» 5 —
DI NOVARA — Una donna Comunista	» 2 —
CITTADELLA — Le compagne di Borgo Padova al loro giornale	» 46 —
Miranda Monfissani nel suo quarto compleanno	» 2.80
Totale	L. 1929.85

FELICE PLATONE, *direttore resp.*

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffizi del Vicario, 41